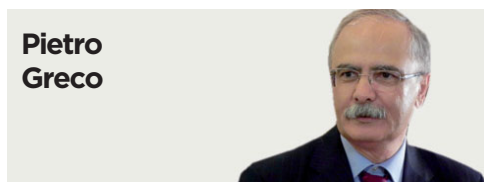


COMUNITÀ

Il commento

Rio 20 anni dopo, il pianeta è più malato



Pietro Greco

SUMMIT DI RIO, TUTTO È CAMBIATO. LA CONFERENZA DELLE NAZIONI UNITE SULL'AMBIENTE E LO SVILUPPO che si concluderà nella città brasiliana mercoledì prossimo, 22 giugno, sarà molto diversa da quella che si concluse nel giugno 1992.

È cambiato l'ambiente. E sono cambiati i parametri dello sviluppo: o meglio, della crescita economica. I cambiamenti sono (quasi) tutti avvenuti in peggio. E questo a Rio, venti anni fa, nessuno se lo aspettava. Malgrado la Convenzione sui Cambiamenti Climatici, elaborata a Rio venti anni fa, è peggiorato il quadro dei fattori antropici che influenzano il clima. Nel 1992 la concentrazione di anidride carbonica in atmosfera era pari a circa 360 parti per milione (ppm), oggi sfiora le 400 ppm. In questi 20 anni, invece di stabilizzarsi, le emissioni di gas serra sono aumentate del 45%.

Malgrado la Convenzione sulla Diversità Biologica, elaborata a Rio venti anni fa, il numero di specie che scompaiono ogni anno sul pianeta aumenta. E a velocità accelerata. Ormai, come sostiene l'International Union for Conservation of Nature (Iucn) sono a rischio di estinzione il 30% degli anfibi, il 25% dei mammiferi e il 21% degli uccelli.

Malgrado la Convenzione contro la Desertificazione, elaborata a Rio venti anni fa, i deserti continuano ad avanzare. E non c'è alcun'attività coordinata di contrasto.

Non solo i Paesi del mondo non hanno ottemperato agli impegni assunti con l'Agenda 21, ma continuano a finanziare le attività inquinanti. Ogni anno, secondo la rivista scientifica Nature, il mondo invece di disincentivare l'uso dei combustibili fossili lo incentiva con sussidi che ammontano alla stratosferica cifra di 650 miliardi di dollari. Mentre con altri 300 miliardi di dollari incentivano l'agricoltura e la pesca non sostenibili. In pratica, non solo non ottempera agli impegni di Rio ma, ogni anno, con 1.000 miliardi di dollari il mondo finanzia le attività che tradiscono lo spirito e la lettera di Rio.

In breve, 20 anni dopo Rio il mondo è ecologicamente meno sostenibile.

Anche la produzione di ricchezza è cresciuta. In venti anni, in valore assoluto, il Prodotto interno lordo del mondo è pressoché raddoppiato. Nuove economie emergenti non solo si sono affacciate sulla scena, ma hanno assunto una posizione tendenzialmente dominante. Centinaia di milioni di persone, in questi Paesi, sono uscite dalla povertà e hanno raggiunto condizioni di relativo benessere. Ma altri miliardi di persone in tutto il mondo sono in condizioni di estremo disagio. E la disuguaglianza è aumentata, invece di diminuire.

In breve, 20 anni dopo Rio il mondo è socialmente meno sostenibile.

Questa sensazione di peggioramento delle condizioni - accentuata in Europa da una crisi finanziaria ed economica che dura da quattro anni - si avverte anche nell'aria: a Rio, venti anni dopo, c'è meno entusiasmo.

Tuttavia non si riparte da zero. E non mancano neppure gli esempi positivi. In fondo, nell'ambito dei negoziati sui cambiamenti del clima, ci sono almeno due fatti, magari piccoli, ma di segno positivo. Il protocollo di Kyoto, tutto sommato, ha funzionato. Alla fine di quest'anno i Paesi di antica industrializzazione che lo hanno firmato raggiungeranno il ri-

...
Le emissioni di gas serra sono aumentate del 45%, cresce il numero delle specie che scompaiono. Avanzano i deserti

sultato di una riduzione, media, del 5% nelle emissioni di gas serra rispetto ai livelli del 1990. E, inoltre, tutti gli altri - compresi Stati Uniti, Cina, India, Brasile e Sud Africa - si sono impegnati, lo scorso anno a chiudere entro il 2015 un negoziato globale vincolante. Non è moltissimo. Non è quanto chiedono gli scienziati. Ma non è neppure poco.

Ecco un primo obiettivo, minimo ma non inutile, che può essere raggiunto tra una settimana a Rio + 20: rafforzare questo accordo. Impegnare solennemente tutti davanti all'opinione pubblica mondiale.

Anche in tema di conservazione della diversità biologica non sono davvero molti i passi avanti. Tuttavia non mancano i buoni esempi. Il principale riguarda proprio il Paese ospite, il Brasile. Dal 2004 a oggi il taglio degli alberi nella foresta amazzonica è diminuito del 78%. Una diminuzione del tasso di deforestazione, voluto dall'ex presidente Lula, che molti rite-

...
Eccezioni positive: Corea del Sud e Brasile dove il taglio degli alberi della foresta amazzonica è diminuito del 78%

nevano impossibile.

Il successo conseguito dal Brasile è significativo. Intanto perché l'Amazzonia svolge un ruolo decisivo sia nei cambiamenti climatici - è il maggiore polmone verde del pianeta - sia nella conservazione della biodiversità: è il maggiore hot spot di diversità biologica del pianeta. E poi perché è stato conseguito da uno dei Paesi a economia emergente che si accinge a giocare un ruolo geopolitico sempre più importante. Quello brasiliano è un buon esempio.

Questo successo carioca indica che la sostenibilità ecologica non è affatto un lusso, non impedisce affatto ai Paesi di nuova industrializzazione di aumentare la propria ricchezza.

Un altro esempio piccolo ma positivo è quello della Corea del Sud. Negli ultimi venti anni il Paese asiatico ha fatto registrare una crescita economica seconda solo a quella della Cina. Ma ha anche fatto registrare una sensibile diminuzione dell'indice di Gini e dunque della disuguaglianza sociale. Inoltre la Corea è diventata una dei leader mondiali della «green economy».

Insieme Brasile e Corea dimostrano che quella di Rio 1992 - raggiungere la sostenibilità ecologica e sociale - non è un'utopia. Ma un obiettivo ragionevole.

Maramotti



Dialoghi

Un limite anche per le primarie?

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Considerato che nel Pd sono presenti più linee politiche troverei più logico prima fare le primarie di partito per presentare alla competizione di coalizione un solo candidato per il Pd che si faccia interprete del programma condiviso dalla maggioranza. Inoltre, la lezione di Genova e di Palermo a qualcosa dovrebbero essere servite, se ci presentiamo divisi vincono gli altri che concentrano i voti su un solo candidato.
SILVIA SIGHIERI

Difficile davvero immaginare che le primarie si svolgano due volte, all'interno del Pd la prima e nella coalizione la seconda. Personalmente ritengo che il Pd possa esprimere il suo candidato affidandone la scelta ai suoi organismi dirigenti, le primarie interne ci sono già state per eleggere il segretario e una ripetizione a breve di una

chiamata al voto di iscritti e simpatizzanti per sapere quanto "pesa" Renzi o qualcun altro sembra davvero poco ragionevole. Verità è, d'altra parte, che quella con cui ogni giorno di più ci si confronta sul terreno della politica è la caduta verticale di quel senso di appartenenza su cui a lungo si era fondata la storia dei grandi partiti italiani. Viste come un veicolo per la diffusione delle proprie idee (nel migliore dei casi) o di un trampolino (nel peggiore) per la propria carriera, le organizzazioni di partito sono terreno di conquista più che luoghi di concertazione delle iniziative e delle scelte politiche. Pericoloso sempre, questo tipo di meccanismo lo è particolarmente ora, tuttavia, mentre quello che incombe è il rischio della recessione e di una crisi complessiva del sistema Paese. Avanti piano, dunque, e senza protagonismi.

L'intervento

Protezione civile, luci e ombre della riforma



Enrico Panini
Segretario confederale Cgil

CHE FOSSE NECESSARIO ANDARE AL RIORDINO DI UNO STRUMENTO IMPORTANTE QUALE È LA PROTEZIONE CIVILE ERA CONSAPEVOLEZZA DI MOLTI. Ciò non solo per recuperarne la funzione originaria, dopo i gravissimi snatamenti introdotti dal Governo Berlusconi. Ma anche perché il nostro Paese, a grave rischio sismico e con un dissesto del suolo che ha pochi eguali, è caratterizzato dall'assenza di una pratica coerente di prevenzione e da un accavallarsi di norme in materia.

Tutto ciò rende necessario affrontare nuovamente i temi relativi alla funzione della Protezione civile.

Al riguardo, stanno lavorando le Commissioni Affari Costituzionali ed Ambiente della Camera, in sede di conversione in legge di un Decreto dello scorso 15 maggio.

Quel testo, che pure contiene alcuni punti sicuramente condivisibili (in particolare la conferma del superamento dei Grandi Eventi affidati al Dipartimento Protezione Civile), è informato da alcune scelte di fondo che noi consideriamo sbagliate e da un qualche vuoto da recuperare nel lavoro in Aula.

Per le scelte sbagliate mi riferisco a quelle parti nelle quali si sancisce la privatizzazione delle materie riguardanti la prevenzione e la gestione del territorio, in particolare sul versante dei costi.

Infatti, si prevede che i costi del soccorso e del ripristino delle condizioni di normalità, a partire dalla ricostruzione di abitazioni e siti produttivi e industriali, vengano fatti gravare sui governi locali e sui cittadini.

...
Sbagliato gravare troppo sui Comuni. No a tasse sui carburanti

Così come è particolarmente insistito il ricorso a fondi straordinari, finanziati attraverso una tassazione aggiuntiva dei carburanti.

La previsione della possibilità di superare il blocco della spesa derivante dal patto di stabilità - che, insisto, non può sostituirsi alla necessità di alimentare strutturalmente lo specifico fondo - deve rappresentare, invece, la scelta in base alla quale si rafforza e qualifica ulteriormente l'impegno alla protezione e tutela della sicurezza dei propri cittadini, a partire da quelli socialmente più deboli.

Sempre sullo stesso tema, limitare la presenza dello Stato ad un massimo di 100 giorni nei territori colpiti da un grave evento è riduttivo ed è fortemente limitativo della necessità di operare, d'intesa e in sinergia con le istituzioni locali, per il ritorno alla «normalità».

È molto positivo che i lavori in Commissione abbiamo approvato la soppressione di un articolo con il quale, di fatto, si sarebbe individualizzato il rischio mediante la forte sollecitazione a ricorrere alle assicurazioni sugli immobili da parte dei proprietari.

È un risultato positivo che, comunque, ci consegna una questione sulla quale occorre decidere rapidamente.

Infatti, in un Paese che ha circa ventisei milioni di case edificate antecedentemente all'approvazione della prima legge sulle costruzioni antisismiche occorre che si proceda rapidamente alla rilevazione degli interventi necessari prevedendo anche la concessione di prestiti a tasso zero per la messa in sicurezza delle stesse.

Infine, c'è un tema dimenticato. Mi riferisco alla necessità di incentivare gli interventi della Protezione Civile di tutela del territorio, prevenzione e prevenzione. Quasi 200 miliardi di euro sono stati spesi per intervenire a catastrofi accadute, senza contare le vite umane perse, proprio per la sottovalutazione di questi aspetti. Da ultimo serve un Testa Unico che rimetta ordine fra norme accumulate nel tempo.